

BULLETIN N°72 - Settembre 2020

In Europa, come nel resto del mondo, le problematiche sanitarie sono oggi al centro dell'attenzione a tutti i livelli di governance politica. Mentre i governi nazionali cercano di rafforzare la loro resilienza nei confronti del coronavirus, una crescente pressione sulle istituzioni dell'UE ha fatto emergere la necessità di un nuovo approccio interistituzionale, collaborativo e dinamico, che interconnetta le politiche socioeconomiche e le questioni sanitarie. Nel complesso, la fase di adattamento rapido vissuta durante il confinamento dalla maggior parte dei paesi dell'UE ha dato risultati contrastanti ed eterogenei e ha evidenziato i diversi modi in cui focolaio di coronavirus ha messo alla prova gli Stati membri. Oggi, l'Unione europea è chiamata a difendere le popolazioni più colpite e a cercare di promuovere l'equità e la giustizia per tutti i livelli della società.

La risposta europea alla pandemia di coronavirus sarà in effetti decisiva sotto molti aspetti. Al fine di "proteggere le vite umane e i mezzi di sussistenza, riparare il mercato unico e costruire una ripresa duratura e prospera"¹, la Commissione europea propone di rinnovare il bilancio dell'UE con un nuovo programma denominato "Next Generation EU", dotato di 750 miliardi di EUR, accompagnato da rafforzamenti mirati per il periodo 2021-2027, che rappresentano un bilancio definitivo dell'UE di 1,85 bilioni di EUR. Questo bilancio mira non solo a consentire una ripresa economica in modo sostenibile, ma anche a consolidare le basi di un'economia verde e digitale più inclusiva. In ultima analisi, per affrontare il coronavirus occorre potenziare la leadership e la solidarietà a livello europeo. La presidenza tedesca dell'UE, all'insegna del motto "Insieme per la ripresa dell'Europa", svolgerà un ruolo chiave nel preparare il cammino per conseguire la prosperità economica attraverso una cooperazione proattiva sul vecchio continente.

Questo è stato un periodo impegnativo per l'Associazione degli ex deputati, che può ora contare su un sito web nuovo di zecca per comunicare con i membri dell'AED e con tutti i suoi partner e i cittadini europei, un sito dotato di un'interfaccia moderna e più agevole di quella precedente. Siamo ora pienamente attrezzati per svolgere le nostre attività di sensibilizzazione nell'era digitale e continueremo a ispirare i giovani europei a sostenere l'UE. Nel quadro del programma "EP to Campus" sono stati svolti una serie di seminari online (*webinar*). I membri dell'AED Hans Olaf Henkel e Taris Hadjigeorgiou hanno contribuito a questa edizione presentando una relazione sulle loro esperienze. In luglio, Eva Lichtenberger ha partecipato a uno stimolante seminario online sulle infrastrutture di trasporto dell'UE con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e ha dichiarato che "la grande sfida attuale è come allineare questo concetto con il Green Deal europeo e renderlo compatibile con il

¹ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_20_940

clima". La segreteria dell'Associazione degli ex deputati continuerà a organizzare tali eventi in autunno e due webinar condotti dall'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign sono già previsti per ottobre e novembre nel quadro del nostro programma.

Come sapete, i nostri eventi di settembre hanno dovuto essere riorganizzati. La nostra associazione, in collaborazione con le fondazioni politiche europee e con l'Istituto universitario europeo, ha strutturato un webinar sul tema "Insieme per il futuro dell'Europa", seguito dalla nostra assemblea generale. Per la prima volta, i nostri membri hanno potuto collegarsi a distanza, "siamo diventati giovani!".

Da ultimo, ma non meno importante, una delegazione di membri dell'AED si recherà a Skopje, in Macedonia del Nord, dal 4 al 6 ottobre per incontrare parlamentari, funzionari governativi e attori della società civile. Successivamente, dal 25 al 27 ottobre, si terrà una visita a Berlino con lo stesso obiettivo. La cena annuale 2020 si terrà il 9 dicembre nella Casa della storia europea e sarà seguita dal seminario annuale del 10 dicembre al Parlamento europeo a Bruxelles.

La nostra edizione di settembre sarà incentrata sul tema delle questioni sanitarie in Europa e si impegnerà in una proficua discussione su come ripensare le pandemie a livello politico alla luce del coronavirus e nel contesto della presidenza tedesca del Consiglio dell'UE, che sarà appena iniziata.

Buona lettura di questa edizione del nostro Bollettino!

Cordiali saluti,

Hans-Gert Pöttering

CURRENT AFFAIRS

LA POLITICA È L' "ARTE DI MANTENERE LO SLANCIO": LO STRUMENTO DELL'UE PER LA PROSSIMA GENERAZIONE

I negoziati del quadro finanziario pluriennale (QFP) relativi alla proposta del 2018 si sono trovati in difficoltà molto tempo prima dell'inizio della pandemia di COVID-19. Dopo aver respinto la "nego-box finlandese", a febbraio è stata presentata la "nego-box Charles Michel", discussa per meno di un'ora.

La politica è l' "arte di mantenere lo slancio". La nuova proposta per affrontare la situazione di stallo, giunta nel pieno di un confinamento unico nel suo genere, ne è la prova: essa ha buone possibilità di percorrere in tempo il ciclo legislativo. Ma è anche la prova dell'eccellenza delle istituzioni dell'UE, a tutti i livelli. Applaudiamo coloro che hanno lavorato sui fogli Excel e agli emendamenti nel tempo più breve mai registrato, spesso lavorando dai loro uffici di casa.

L'intesa comune di cui necessitiamo per affrontare insieme l'impatto asimmetrico della pandemia ha interrotto le discussioni, interminabili ed egoiste, una frazione di secondo dopo il punto e, mentre il dilemma dei prestiti rispetto alle sovvenzioni deve ancora essere risolto, siamo riusciti a sbloccare lo stallo.

Quali sono gli atti di bilanciamento che hanno tempestivamente reso possibile un accordo sull'UE della prossima generazione?

- La necessità, immediata, di aiuto, con l'anticipazione e la generazione di risorse proprie per sostenere il QFP, accompagnata da una proroga del periodo di rimborso per i bilanci futuri, richiede un impegno morale a investire solo in progetti che siano in linea con le aspettative della Great Thunberg Generation (sul clima, l'ambiente e gli obiettivi di sviluppo sostenibile).
- L'assegnazione di un'ingente somma proveniente dallo strumento per la ripresa e la resilienza all'Europa del Sud sostituisce, in una certa misura, i fondi di coesione persi a seguito del quinto allargamento (tra il 2004 e il 2007) e riequilibra il triangolo sud-est-nord, con l'asse franco-tedesco al centro, contribuendo alla stabilità della moneta comune.
- Una visione chiara di un'economia più verde e la digitalizzazione, mantenendo al contempo l'elevato livello delle nostre norme sociali e ambientali, è un valido strumento di orientamento sia per i mercati che per la società. Le nostre risorse proprie mirate creano condizioni di parità per i partner interni e internazionali.
- Il Fondo per la ripresa fornisce ancora più potere, e quindi responsabilità, agli Stati membri e alla Commissione. Il Fondo non rientra nei normali dibattiti nazionali in materia di bilancio e né la procedura di approvazione del Parlamento sul QFP né il semestre europeo sono strumenti sufficientemente solidi per garantire un effettivo controllo democratico.
- Il controllo democratico dovrebbe essere riequilibrato attraverso il rispetto del principio dello "Stato di diritto" durante l'attuazione per garantire che, anche in caso di un populismo crescente, il multilateralismo e il funzionamento attentamente pianificato dell'UE (attuazione diretta dalla Commissione, come previsto dai trattati) siano salvaguardati. Il Parlamento, insieme alla Commissione e a tutti i governi progressisti europei, dovrebbe adottare una posizione favorevole.
- Sotto il profilo procedurale, la proposta per la prossima generazione dell'UE potrebbe essere presentata sotto forma di una nuova proposta di QFP. Tuttavia, ciò richiederebbe il riavvio della procedura legislativa che, dal canto suo,

necessiterebbe di almeno due anni. Certo, sarebbe più elegante, ma comporterebbe notevoli difficoltà, anche in tempi più normali, senza la crisi della COVID-19.

La proposta è stata pubblicata alla fine di maggio, quando sarebbe dovuta iniziare la "Conferenza sul futuro dell'Europa". Simbolicamente, la proposta potrebbe essere considerata un primo passo informale che spiana la strada al processo di due anni e consente una discussione approfondita, al di là della questione dell'unanimità, su come utilizzare meglio le disposizioni del trattato, o se invece optare per l'opportunità di equipaggiare l'UE per i decenni a venire.

Edit Herczog

L'INEFFICIENZA DELL'UE

Diventa difficile difendere l'affermazione che la gestione della crisi del coronavirus abbia contribuito a migliorare l'immagine pubblica dell'Unione europea. Recentemente sono state pubblicate e lette innumerevoli critiche all'inazione dell'UE, prima, e alla sua inefficacia, poi, nell'affrontare un virus della cui esistenza a Natale quasi nessuno era a conoscenza e che adesso sembra un nuovo membro della famiglia. Si sono moltiplicate le riunioni al massimo livello, comprese quelle del Consiglio europeo, di cui le ultime via Internet, e del Parlamento europeo. Le conclusioni operative di tali riunioni sono state scarse e la loro applicazione lenta, se non tardiva.

È evidente che il processo decisionale non può essere rapido, nemmeno quando dovrebbe esserlo. La difficoltà però non è dovuta soltanto alla complessità tecnica o giuridica né ai colpi thatcheriani di alcuni dei nostri leader, fattori che indubbiamente incidono nel processo decisionale europeo inevitabilmente complesso, ma il progetto europeo risente da anni di difetti che, come è logico che sia, esasperano gli europeisti e allontanano i dilettanti e gli osservatori, che non vogliono impegnarsi anche se, in fin dei conti, la questione li riguarda pienamente. L'Unione europea – all'epoca le Comunità europee – è nata in risposta ai nazionalismi che hanno favorito le guerre e la morte nel continente nel corso della storia. Nel 1945 una parte degli alsaziani aveva cambiato Stato ben tre volte senza mai muoversi dalla loro città, e lo stesso poteva dirsi di alcuni tirolesi o polacchi. Questo è il motivo per cui è stata creata l'UE.

In molti ci siamo commossi durante lo storico discorso a due di Kohl e Mitterrand nel cuore di Strasburgo quando Mitterrand ha affermato con forza "*Le nationalisme, c'est la guerre!*". Per i nati dopo la Seconda guerra mondiale tutto questo sembrava ancorato al passato, o semplicemente impensabile. Eppure poco dopo si è verificata la disgregazione della Jugoslavia

e tutte le atrocità di cui noi europei dell'UE siamo stati testimoni appena al di là delle nostre frontiere, anche se alcuni problemi ce li ha risolti lo Zio Sam.

Ne parlo perché la crisi della Covid-19 ha causato una curiosa ondata di europeismo. Un europeismo che vuole, che esige adesso un'azione risoluta da parte della stessa UE alla quale sono stati sistematicamente negati i mezzi legali e di bilancio necessari. Ai suoi tempi, Blair si è lamentato della mancanza di integrazione nella ricerca e nel sistema universitario in Europa quando il suo governo era uno di quelli che poneva più ostacoli ai progressi europei in tali ambiti. Sarebbe illustrativo conoscere la posizione dei governi europei sull'ipotetica proposta di rendere la sanità pubblica una competenza europea. Forse sarebbe più conveniente e più efficiente ma ci sarebbe un governo disposto a cedere tale ambito e trasferirlo all'UE? Non sarebbe forse considerato un attacco alla sovranità nazionale, per quanto inefficace essa possa essere? La stessa osservazione vale a cascata per tutti i livelli di governo. Le nostre amministrazioni regionali accetterebbero o la considererebbero un'intromissione nelle loro competenze? Nel frattempo rinviando l'importante richiesta di Delors di dotare l'Unione dei mezzi per realizzare le sue ambizioni.

Joan Colom i Naval

CONTROLLO DI POLIZIA ALLA FRONTIERA SBAGLIATA

La chiusura delle frontiere con i paesi vicini è stata una reazione comune dei governi nazionali di fronte alla crisi del coronavirus. Alcune chiusure delle frontiere potevano essere giustificate dalla presenza di focolai di infezione. In molti casi, si è trattato semplicemente di una misura placebo, senza alcun effetto positivo ma con numerose implicazioni negative.

Le famiglie sono state separate, le attività quotidiane transfrontaliere sono state bloccate e sono riaffiorati antichi pregiudizi. Il messaggio suggerito dalla chiusura delle frontiere è che il pericolo viene dall'esterno. Tuttavia, il coronavirus non aveva un passaporto nazionale! L'UE e i suoi Stati membri devono trarre insegnamento dalla sfida di questa pandemia. Abbiamo bisogno di un processo decisionale più decentrato e di una gestione comune delle crisi transfrontaliere. Le autorità regionali conoscono meglio la situazione reale rispetto alle lontane capitali nazionali.

La polizia locale non controllerebbe la frontiera sbagliata, come è successo nella mia regione, il Saarland.

Vicino alla famosa cittadina di Schengen c'è una rotonda sul lato tedesco: una strada porta in Francia, l'altra in Lussemburgo.

La polizia federale tedesca, che veniva da lontano, ha controllato la frontiera sbagliata. La frontiera francese era ancora sotto sorveglianza, ma la polizia controllava tutti i viaggiatori provenienti o diretti a Schengen in Lussemburgo. Questo fatto è doppiamente ironico.

Nonostante le frustrazioni di questi ultimi mesi, vi sono state anche situazioni divertenti come, ad esempio, la famosa foto che ritrae un tedesco residente in un paese di frontiera che era solito andare a comprare la sua baguette ogni domenica mattina in una vicina panetteria francese. Prendeva la sua canna da pesca, gettava la lenza oltre la barriera del confine e riceveva la baguette agganciata all'amo dalla signora della panetteria. Volere è potere. Non soltanto quando si tratta di ottenere una baguette ma anche della ripresa nell'UE. Non perdiamo questa occasione!

Jo Leinen

IL CRESCENTE NUMERO DI PROFUGHI RENDE NECESSARIO UN NUOVO APPROCCIO ALLA POLITICA MIGRATORIA DELL'UE.

Oggi, secondo un rapporto dell'UNHCR, 79,5 milioni di persone in tutto il mondo sono in fuga, il che rappresenta più dell'uno per cento della popolazione mondiale. Dieci anni fa tale cifra era la metà.

"Lo sfollamento non è più un problema a breve termine e temporaneo", dice Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. L'Unione Europea dovrà adattarsi a questa circostanza – meno all'interno dei suoi Stati membri ma più nel quadro delle sue relazioni con i paesi terzi. Non vi è alcun motivo di agitazione nell'UE: nella maggior parte dei casi l'aumento del numero di profughi non riguarda l'Europa. La maggior parte di queste persone non attraversa nemmeno un confine, ma cerca rifugio nel proprio paese. Questi sfollati interni costituiscono oggi 45,7 milioni di persone. Sempre più spesso si mettono in fuga a causa dei conflitti nella Repubblica Democratica del Congo, nel Sahel, nello Yemen o in Siria. In Burkina Faso, ad esempio, all'inizio del 2019 vi erano circa 80 000 sfollati interni, ma oggi, a seguito degli attacchi delle milizie jihadiste o dell'esercito statale, sono circa dieci volte di più (quasi 850 000).

In totale 29,6 milioni di persone sono fuggite in un altro paese, e recentemente 3,6 milioni di persone sono fuggite dal Venezuela in un paese sudamericano confinante. La maggior parte dei profughi internazionali proviene da soli cinque paesi: 6,6 milioni dalla Siria, 2,7 milioni dall'Afghanistan, 2,2 milioni dal Sud Sudan e 1,1 milioni dalla Birmania/Myanmar. Attraversano confini, ma tendono anche a rimanere nelle vicinanze. L'85 % di chi cerca protezione non viene in Europa ma resta nei paesi poveri, l'80 % persino nelle regioni o nei paesi dove si soffre di malnutrizione. Meno del 10 % cerca aiuto in Europa. La maggior parte dei profughi internazionali vive in Turchia (3,6 milioni), Colombia (1,8 milioni), Pakistan e Uganda (1,4 milioni ciascuno), seguiti da Germania (1,15 milioni), il paese con il maggior numero di profughi in Europa. Tuttavia, analizzando queste cifre si ottiene un quadro

sbagliato in termini di popolazione. In Germania solo un cittadino su 72 è un profugo, in Turchia uno su 23, in Giordania uno su 15 mentre in Libano, addirittura, uno su 7. La pandemia di COVID-19, che ha provocato una crisi economica globale, va ad aggiungersi alle difficoltà già presenti. La maggior parte dei profughi e degli sfollati vive in aree con risorse estremamente limitate.

"I nuovi numeri dei rifugiati devono essere un segnale d'allarme per tutti", dice David Miliband, presidente dell'*International Rescue Committee* (IRC). "Oggi più che mai abbiamo bisogno di un approccio europeo che metta le persone, e non le frontiere, al centro della politica migratoria". Si può solo sperare che la Presidenza tedesca riesca a porre le basi per un patto dell'UE sulla migrazione e l'asilo, che sia all'altezza di questa sfida e, per esempio, si adoperi per contrastare l'escalation del conflitto in Libia così come le condizioni disastrose nelle isole greche. Con la buona volontà di tutti i soggetti coinvolti, dovrebbe essere possibile concordare un concetto che aiuti e sostenga al di fuori dell'UE e trovi al suo interno una forma di condivisione accettata da tutti.

Karin Junker

JOSÉ VIDAL-BENEYTO (CARCAIXENT, 1927), UN EUROPEISTA ESEMPLARE

Dieci anni fa è venuto a mancare un intellettuale e politico spagnolo che sarebbe stato degno di sedere nel Parlamento europeo, ma che non vi entrò mai a causa della sua innata avversione alla disciplina di qualsiasi partito politico, nonostante la sua ideologia e il suo attivismo abbiano sempre ruotato attorno ai temi cari alla sinistra.

Il suo impegno a favore della costruzione europea si manifestò dapprima nell'espletamento del suo mandato come direttore generale dell'Istruzione e della cultura presso il Consiglio d'Europa (dal 1985 al 1991), successivamente, e fino al 1993, come consigliere per la cultura e la comunicazione presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), e infine come "Senior Special Adviser" dell'UNESCO (1993-1999) per il ravvicinamento culturale tra le due sponde del Mediterraneo. Nel campo dell'insegnamento ha inoltre intrapreso iniziative personali, talvolta persino a sue spese, con lo scopo di far conoscere la dimensione culturale dell'Europa, ad esempio creando il "Collège des Hautes Études Européennes Miguel Servet", intitolato allo scienziato e teologo spagnolo del XVI secolo perseguitato dalla Chiesa cattolica e giustiziato dai calvinisti.

Vidal ha lasciato inoltre un'ingente eredità di scritti in ambito sociologico, culturale e politico. Per i democratici spagnoli, il ricordo di José (Pepín) Vidal-Beneyto rimarrà indelebile: basta ricordare avvenimenti ormai lontani ma memorabili, come il quarto congresso del Movimento europeo internazionale, tenutosi a Monaco nel 1962, che permise un incontro tra gli spagnoli del territorio nazionale e gli spagnoli esiliati, aprendo una via pacifica ma autentica verso una

democrazia nel nostro paese e verso l'adesione a quelle che allora erano le Comunità europee.

Questo incontro, che la dittatura di Franco definì come una "combutta" per giustificare la repressione di quanti vi avevano partecipato, era stato in gran parte organizzato da Vidal-Beneyto, il quale, dietro lo pseudonimo di "Mr. Zabala", oltrepassò clandestinamente le frontiere e contattò i partecipanti di entrambe le fazioni.

Una volta ripristinata la democrazia in Spagna (1976), Vidal-Beneyto si oppose con forza a quella che chiamò un'"ablazione della memoria storica", vale a dire la permanenza nella piramide sociale della "classe politica franchista e della sua fervente conversione ai nuovi principi". Sul fronte europeista, Vidal-Beneyto ha sempre rivendicato una "Europa politica, sociale ed ecologica".

Le mezze misure – tra cui l'assenza di liste parlamentari transnazionali, la mancata elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo, la frequente unanimità in seno al Consiglio e la "governance", ecc. – nel processo di istituzionalizzazione europeo furono oggetto di forti critiche da parte di Vidal, che nel 2005 arrivò persino a contestare, insieme a una parte frangia del Partito socialista francese, la ratifica del progetto costituzionale da parte della Francia. Questo portò al "no" della Francia, unitamente a quello dei Paesi Bassi, e al ritorno dei lavori allo stato iniziale – una situazione parzialmente felice, anche solo in parte, che venne superata con il trattato di Lisbona.

La discrepanza, puramente tattica, tra Vidal e il sottoscritto non ha mai turbato la nostra amicizia: lui voleva di più, mentre noi spagnoli che votammo "sì" ci accontentavamo del progresso costituzionale ottenuto.

Discrepanza che mi ricordò quella che, al mio arrivo al Parlamento europeo (1986), ebbi con Altiero Spinelli per via del mio diniego ad aderire alla sua campagna contro l'Atto unico, che venne da lui interpretato come un segno di timidezza federativa.

Spinelli e Vidal-Beneyto, difensori del "maximus", rifiutavano il possibilismo che noi altri accettavamo.

Tuttavia, se non fosse stato per le loro pretese, i nostri passi avanti sarebbero probabilmente rimasti nuovi buoni propositi.

Ringraziamo dunque per il loro bistrattato massimalismo il "leone di Ventotene" e José Vidal-Beneyto, "leone di Carcaixent".

Carlos María Bru Purón

HOUSE OF DEMOCRACY

Esiste un ben noto proverbio inglese che dice "Old Soldiers never Die, they Simply Fade away" (I vecchi soldati non muoiono mai, essi semplicemente si dileguano). In qualità di "vecchio" deputato al Parlamento europeo non ho avuto, né ho, intenzione di dileguarmi.

Quel vecchio deputato al PE che sono, è tornato alle proprie origini nel 2005 ed è stato eletto al consiglio della contea dello Hampshire, per divenirne quindi il presidente. Lo Hampshire è una regione prospera di circa 1.5 milioni di persone nell'Inghilterra meridionale. Winchester, il capoluogo della contea, è dominata da una statua del re Alfredo il Grande, l'unico re inglese ad avere l'epiteto il "Grande" e da alcuni ritenuto il fondatore dell'Inghilterra: egli sconfisse i danesi nella battaglia di Edington nell'878 d.C. Da allora, l'Inghilterra è stata in guerra con altre parti dell'Europa? Temo di sì.

Lo Hampshire è stato a lungo, e continua ad essere, membro dell'Assemblea delle regioni europee (ARE) di cui, in effetti, sono stato per un certo periodo il vicepresidente.

L'ARE ha membri che provengono da tutta Europa, dalla Turchia alla Norvegia, dalla Bielorussia al Regno Unito, dunque non solo da regioni degli Stati membri dell'UE.

La democrazia è importante a tutti i livelli: si parte dal villaggio, o dalla città locale, e si arriva fino alle regioni, agli Stati e agli organi sovranazionali, come l'UE. Al centro della democrazia c'è il concetto dell'individuo libero.

Così come i parlamenti e i consigli, le democrazie si basano su concetti, come la libertà di associazione, la libertà di parola e lo stato di diritto. Tutti attualmente a rischio in alcune parti del mondo, Europa compresa.

Per gran parte della seconda metà del XX secolo sembrava che la democrazia fosse il risultato inevitabile per il mondo intero, specialmente dopo il crollo della cortina di ferro. Ma lo è? È democrazia quando, anche negli Stati Uniti, un presidente può ordinare all'esercito di sparare gas lacrimogeni contro manifestanti pacifici, dall'esterno della Casa Bianca?

Per questo motivo, ma anche perché non ci tengo tanto a dileguarmi, ho avuto il piacere di prestare il mio sostegno a una nuova ONG con sede a Bruxelles, la House of Democracy-Human Centred Development. L'ONG è interpartitica e presieduta da un medico turco, ex vicepresidente della regione di Istanbul. Tra i fondatori figurano un ex segretario generale tedesco dell'ARE e un giovane svizzero che è presidente della Rete europea dei giovani dell'ARE.

Purtroppo, a causa della Covid-19, la nostra inaugurazione prevista per il 16 marzo, a Bruxelles, è stata rinviata, ma idee e articoli sono in via di pubblicazione sul sito web, ad esempio, sulla Covid-19 e la democrazia.

Se vuoi aiutare a difendere la democrazia e sei d'accordo con il presidente Obama che, in occasione del suo discorso inaugurale, ha citato un altro ben noto proverbio: All that is necessary for evil to succeed is for good men and women to do nothing (Per trionfare, al

diavolo basta l'inazione degli uomini e delle donne di buona volontà), cercaci e guarda su www.houseofdemocracy.com.

Roy Perry

IL QUARTO VOLUME DEL PERCORSO DELLA CORTINA DI FERRO.

Il Percorso della Cortina di ferro:

Quest'anno ricorre il 30° anniversario della caduta della Cortina di ferro in Europa. Già nel 2015 il Parlamento europeo ha invitato la Commissione e gli Stati membri a "dar vita all'iniziativa del Percorso della Cortina di ferro...per promuovere l'identità europea".

Il percorso corre lungo la frontiera occidentale degli ex Stati del Patto di Varsavia, attraverso 20 paesi, 15 dei quali sono Stati membri dell'UE. Dopo la frontiera tra la Norvegia e la Russia e tra la Russia e la Finlandia, il percorso corre lungo le coste di Estonia, Lettonia e Lituania, di Kaliningrad, della Polonia e dell'ex Repubblica democratica tedesca. Il percorso segue poi l'ex zona di confine fra le due Germanie, fino al triangolo fra Sassonia, Baviera e Repubblica ceca. Superata Bratislava, la capitale slovacca, il percorso attraversa il Danubio. Dopo il confine tra Austria e Ungheria, il percorso prosegue attraverso la Slovenia e la Croazia e, lungo il Danubio, tra la Romania e la Serbia. Dopo aver attraversato Bulgaria, Macedonia del Nord e Grecia, il percorso termina sulla costa bulgara del Mar Nero, all'estremità settentrionale della Turchia.

Questo percorso EV13 fa parte dell'iniziativa EuroVelo dell'UE, patrocinata da Marianne Birthler, Vaclav Havel e Lech Wałęsa. Lungo l'ex "striscia della morte" è possibile esplorare la storia, la politica, la cultura e la natura dell'Europa.

Ho scritto la guida del percorso in cinque volumi, in inglese e in tedesco. All'insegna dello slogan "Unbuilding Walls" ("Smantellare i muri"), nel 2018 è stato parte della Biennale di Venezia. Nel 2019 il Percorso della Cortina di ferro www.ironcurtaintrail.eu è stato presentato da Hans-Gert Pöttering alla Casa della storia europea e dal Consiglio d'Europa, ha ricevuto la certificazione di "itinerario culturale".

Michael Cramer

PANDEMIE

Il genere umano si accinge, ancora una volta, a combattere le conseguenze di una pandemia mondiale che provoca migliaia di morti e molteplici danni collaterali, sia a livello economico che sociale. La memoria storica più remota ci racconta dettagliatamente le malattie che hanno colpito l'Europa durante il Medioevo. La memoria più prossima ci ricorda l'influenza erroneamente denominata spagnola degli inizi del secolo scorso e altre più recenti, ma non meno mortali, come il colera o l'ebola. Abbiamo acquisito esperienze e applicato terapie e vaccini. Qualcosa però è cambiato profondamente rispetto ad allora; un qualcosa che si chiama globalizzazione. Questo fenomeno, che alcuni hanno voluto ridurre a un ambito esclusivamente economico, si è ampliato e oggi include tutto quello che l'umanità può sviluppare, produrre o consumare. La cultura, proprio come l'economia e le migrazioni, non conosce più frontiere. Le malattie e le pandemie neanche. È nell'ambito di questa dimensione mondiale che oggi dobbiamo affrontare sfide come quelle dell'AIDS o della Covid-19. Pur presentando forme di contagio molte diverse tra loro, entrambe si sono rivelate la principale sfida sanitaria per l'umanità nel secolo XXI. Questa sfida si manifesta a vari livelli che, tuttavia, possono essere raggruppati in tre ambiti.

Il primo è quello della scienza. La lotta contro la pandemia dell'AIDS, che ho vissuto in prima linea, ci ha dimostrato che il lavoro di squadra tra ricercatori, scienziati e medici è fondamentale per compiere progressi. La condivisione delle informazioni in tempo reale è diventata imprescindibile. Tale considerazione vale anche per la Covid-19. In pochi mesi il volume di conoscenze generato è stato spettacolare. L'importo economico di questo sforzo, sostenuto con capitale sia pubblico che privato, dovrebbe garantire l'utilizzo sociale generalizzato e indiscriminato di tali conoscenze. L'esperienza delle difficoltà di accesso alla cura per l'AIDS a causa del suo costo elevato deve metterci in allerta. Nessuno può né deve essere escluso dai progressi della scienza per motivi economici o sociali.

Il secondo livello è contemporaneamente pedagogico e restrittivo, nel senso buono del termine. Questo livello riguarda la responsabilità personale del singolo verso il proprio corpo e verso gli altri. Quando un atteggiamento personale sbagliato mette in pericolo la salute collettiva, le autorità democratiche sono legittimate a sanzionare in modo opportuno la persona non solidale. Il principio di base della precauzione, fondato sulla scienza, deve definire regole e limiti proporzionati. Quando la salute diventa un diritto collettivo della società nel suo insieme perde una parte della sua natura privata ed entra nella sfera collettiva. Il terzo livello riguarda l'Europa e le sue istituzioni. La pandemia e le sue eventuali ondate non potranno essere arrestate senza una politica sociale determinata a livello europeo. È necessario stabilire nuovi accordi e nuove priorità. Sono indispensabili politiche di ampia portata fondate su una forte autorità europea. Secondo l'OMS, il diritto alla salute è il primo

tra i diritti fondamentali e di base, è un diritto che deve essere universale. È risaputo che le malattie si rafforzano con le disuguaglianze sociali e la povertà. Adesso più che mai è necessario ammettere il ruolo positivo di una spesa pubblica ben pensata e mirata. L'ossessione per il deficit e il debito, soprattutto in caso di pandemia, deve essere arginata per il bene di tutti in modo tale che i cittadini abbiano fiducia nelle proprie istituzioni.

Caterina Mieras Barceló

LA PANDEMIA DI COVID-19 NON È FINITA E DOBBIAMO STARE IN GUARDIA, AVVERTE LA DIRETTRICE DELL'ECDC

La pandemia di COVID-19 ha provocato un'emergenza sanitaria pubblica senza precedenti in Europa e nel mondo, con oltre 8 milioni di casi segnalati a livello globale a metà giugno 2020, di cui quasi mezzo milione di morti. Oltre a rappresentare una tragedia umana, la pandemia ha avuto un impatto socioeconomico colossale sulle nostre società.

Il 31 dicembre 2019 a Wuhan, nella provincia di Hubei, Cina, è stato segnalato un gruppo di casi di polmonite di eziologia sconosciuta, tra cui diversi casi gravi. Dieci giorni dopo, il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie (CDC) cinese ha comunicato che l'agente responsabile del focolaio era un nuovo coronavirus, la COVID-19 (coronavirus disease 2019), che non era mai stato rivelato negli esseri umani [1,2]. I focolai di nuove infezioni virali tra gli esseri umani sono sempre motivo di preoccupazione per la salute pubblica, in quanto vi sono poche informazioni sulle caratteristiche del virus, sulle modalità di trasmissione tra le persone, sui potenziali gruppi a rischio, sulla gravità delle infezioni che ne derivano o su come curarle.

Il nostro gruppo di ricerca informazioni sulle epidemie presso il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) ha individuato i primissimi segnali il 31 dicembre 2019; da allora, l'ECDC monitora attentamente la situazione e nel gennaio 2020 ha aumentato il più possibile il livello di preparazione interna del centro di gestione delle emergenze. Ad oggi, quasi 100 esperti dell'ECDC contribuiscono direttamente ai lavori sulla COVID-19, monitorando da vicino l'evoluzione della pandemia nell'UE e nel mondo e aggiornando quotidianamente le mappe e le tabelle sul nostro sito web. Aggiorniamo regolarmente le nostre valutazioni dei rischi, gli orientamenti e i documenti tecnici e forniamo assistenza agli Stati membri attraverso video e teleconferenze, webinar, formazioni e scambi di documenti tecnici, fornendo così un'efficace assistenza ai paesi dell'UE/SEE e alle istituzioni dell'UE.

Per tutta la durata della pandemia, l'ECDC ha lavorato a stretto contatto con i colleghi della Commissione europea e ha partecipato a scambi di opinioni con altre istituzioni dell'UE, come

il Consiglio e il Parlamento europeo, nonché con l'OMS e altri CDC, in particolare della Cina, degli Stati Uniti e dell'Africa. Abbiamo anche partecipato alle riunioni del comitato per la sicurezza sanitaria e del Consiglio EPSCO e alle riunioni organizzate nell'ambito del meccanismo integrato di risposta alle crisi (IPCR). Produciamo continuamente materiale informativo destinato ai cittadini in Europa e siamo attivi sui social media.

Certezze e incognite sul virus SAR-CoV-2

Sebbene si ritenga che il virus sia di origine animale, ora si sta diffondendo con la trasmissione da uomo a uomo. Il virus si trasmette principalmente attraverso piccole goccioline respiratorie prodotte da starnuti, tosse o durante le interazioni ravvicinate e prolungate.

I dati disponibili suggeriscono che il periodo di infettività può iniziare da uno a tre giorni prima della comparsa dei sintomi, ma le persone sono probabilmente più contagiose durante il periodo sintomatico, anche se i sintomi sono lievi e molto aspecifici. Il virus è stato rilevato anche in individui infetti ma asintomatici; tuttavia, dalle prove disponibili non è chiaro se questi individui svolgano un ruolo determinante nella diffusione dell'epidemia.

Sebbene la maggior parte dei casi di COVID-19 abbia un decorso lieve della malattia, l'analisi dei dati del sistema europeo di sorveglianza (TESSy) mostra che il rischio di ospedalizzazione aumenta rapidamente con l'età e che il rischio di morte aumenta a partire dai 50 anni. La maggior parte dei ricoveri e dei decessi avviene nelle fasce d'età più anziane [3].

Gli anziani di età superiori ai 70 anni e le persone con patologie pregresse (quali ipertensione, diabete, malattie cardiovascolari, malattie respiratorie croniche e cancro) sono considerati maggiormente a rischio di sviluppare gravi sintomi.

Quali sono le prospettive per questo autunno e per il futuro?

La COVID-19 si è già diffusa in tutto il mondo. Il virus può emergere in un luogo dopo essere stato contenuto altrove, motivo per cui ci troveremo ad affrontarlo nel prossimo futuro. È ancora troppo presto per trarre conclusioni sulla possibile stagionalità della malattia.

La potenziale disponibilità di vaccini o di terapie efficaci può fare una differenza significativa.

Alla luce delle numerose incertezze e ambiguità sullo sviluppo della pandemia di COVID-19, ma anche sulla base delle conoscenze acquisite finora, dobbiamo essere pronti per un'eventuale seconda ondata nel corso di quest'anno. A tale fine è opportuno prevedere ampie capacità di test e di tracciamento dei contatti, garantire sistemi di sorveglianza tempestivi per rilevare un aumento immediato dei casi e preparare gli ospedali, anche con lo stoccaggio di attrezzature e di medicinali essenziali. Le revisioni delle azioni potrebbero fornire orientamenti per tale pianificazione [4] e l'ECDC è disposto a sostenere gli Stati membri in tal senso.

È inoltre fondamentale ricordare costantemente alla popolazione l'importanza del comportamento individuale, vale a dire: mantenersi a distanza, lavarsi accuratamente le mani, usare le maschere quando non si riesce a mantenere la distanza e restare a casa in caso di comparsa di sintomi.

La pandemia non è finita e non dobbiamo abbassare la guardia. Dobbiamo adattarci a questa "nuova normalità".

Insieme, con le nostre azioni, possiamo controllare la diffusione del virus.

Andrea Ammon,
Direttrice dell'ECDC

I documenti di orientamento e le pubblicazioni dell'ECDC, nonché i dati più recenti sulla situazione epidemiologica in Europa e nel mondo (link), sono disponibili sul sito web dell'ECDC dedicato alla pandemia di COVID-19.

Riferimenti:

[1] News X. Gli esperti affermano di aver identificato un nuovo coronavirus a Wuhan nel 2020 (14 gennaio 2020). Disponibile all'indirizzo: http://www.xinhuanet.com/2020-01/09/c_1125438971.htm

[2] Il 12 febbraio 2020 il nuovo coronavirus è stato denominato grave sindrome respiratoria acuta da coronavirus 2 (SARS-CoV-2), mentre la malattia associata a questo coronavirus è nota come COVID-19:
[https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/technical-guidance/naming-the-coronavirus-disease-\(covid-2019\)-and-the-virus-that-causes-it](https://www.who.int/emergencies/diseases/novel-coronavirus-2019/technical-guidance/naming-the-coronavirus-disease-(covid-2019)-and-the-virus-that-causes-it)

[3] Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC). "Methodology for estimating point prevalence of SARSCoV-2 infection by pooled RT-PCR testing", Stoccolma: ECDC; 2020 (9 giugno 2020). Disponibile all'indirizzo: <https://www.ecdc.europa.eu/sites/default/files/documents/Methodology-estimating-point-prevalence%20- SARS-CoV-2-infection-pooled-RT-PCR-testing.pdf>.

[4] Relazione tecnica dell'ECDC "Conducting in-action and after-action reviews of the public health response to COVID-19:"
<https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/conducting-action-and-after-action-reviews-public-health-response-covid-19>

[5] "Rapid Risk Assessment - Coronavirus disease 2019 (COVID-19) in the EU/EEA and the UK – tenth update":
<https://www.ecdc.europa.eu/en/publications-data/rapid-risk-assessment-coronavirus-disease-2019-covid-19-pandemic-tenth-update>

COSA POSSIAMO IMPARARE DALLA PANDEMIA DI CORONAVIRUS

La pandemia di Covid-19 ci ha colti impreparati e ci ha aperto gli occhi sulla nostra vulnerabilità come individui, così come sulla fragilità di tutti i sistemi della società. Abbiamo

capito che non possiamo dare per scontato lo stile di vita di cui godiamo nell'Unione europea, soprattutto la sua costanza.

Per la prima volta nella storia, le istituzioni europee e i governi degli Stati membri hanno deciso di interrompere completamente la vita pubblica, mettendo in atto un isolamento collettivo. Dalle frontiere agli aeroporti, dagli eventi culturali e sportivi alle scuole e alle università: tutti gli spazi pubblici si sono fermati, mentre noi restavamo in quarantena nelle nostre stesse case.

Cosa possiamo imparare dalla pandemia? A migliorare la prontezza della risposta dei sistemi sanitari aumentandone il personale, le scorte di dispositivi di protezione (innanzitutto per i professionisti sanitari), la capienza dei reparti di isolamento ospedaliero, e la quantità di dispositivi medici specifici come i respiratori.

Le istituzioni europee devono migliorare il modo in cui comunicano con i loro cittadini, anche al di fuori della pandemia. I cittadini devono sapere come sono protetti in caso di emergenza sanitaria, e devono essere consci dell'importanza della nostra comunità e della solidarietà tra Stati membri.

Un'identificazione tempestiva della crisi e una rapida risposta alla stessa da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali è fondamentale per salvare vite. Agire in ritardo e cedere a populismi politici costituiscono seri pericoli per la salute pubblica durante una pandemia.

Dobbiamo preparare psicologicamente alla pandemia tutti coloro che si trovano nella prima linea di difesa: operatori sanitari e personale dei servizi pubblici impegnato nella fornitura di cibo, energia e telecomunicazioni.

La pandemia ci ha anche fatto conoscere da vicino la società digitale: telelavoro, riunioni a distanza su Zoom e WebEx, telemedicina, apprendimento da remoto e comunicazioni con amici lontani. Le persone più anziane hanno bisogno di un'istruzione continua sull'uso delle tecnologie digitali, poiché queste richiedono capacità per loro non scontate, come invece lo sono per le generazioni più giovani dei nativi digitali.

Inoltre, la pandemia di Covid-19 ha inizialmente sferrato un duro colpo alla nostra catena di approvvigionamento alimentare, suscitando ulteriore angoscia nelle persone in isolamento. Per questo dobbiamo incrementare l'autosufficienza alimentare nell'Unione europea, argomento di cui ho parlato anche nel mio libro intitolato "Start Up Europe".

La contrazione dei consumi a seguito della crisi sanitaria sta provocando un aumento della disoccupazione e, al tempo stesso, una riduzione dell'inquinamento ambientale. Questo ci

porta a riflettere su questioni fondamentali come la riduzione delle nostre spese, o come potremmo affrontare la disoccupazione e avere una qualità di vita elevata, pur cambiando le nostre abitudini.

Abbiamo bisogno di affrontare la vulnerabilità delle piccole e medie imprese di fronte a possibili perturbazioni imputabili alla pandemia, utilizzando politiche fiscali adeguate e incentivando l'innovazione.

Alla fine della pandemia e durante la transizione verso una "nuova normalità", sarà di vitale importanza comunicare con i cittadini su come adattare il nostro stile di vita a questi tempi segnati dalla minaccia sanitaria di una nuova ondata di Covid-19. Personalmente, tuttavia, ritengo che dovremmo riflettere maggiormente su cos'è più importante e cosa lo è meno.

Zofija Mazej Kukovič

IN CHE MODO LA CRISI COVID-19 PUÒ IMPRIMERE UNO SLANCIO ALL'INNOVAZIONE D'AVANGUARDIA

Articolo per la rivista degli ex deputati a cura di Malcolm Harbour, Comandante dell'Ordine dell'Impero britannico

Le iniziative di emergenza per affrontare la crisi COVID 19 stanno dimostrando che gli appalti pubblici svolgono un ruolo cruciale per accelerare e diffondere l'innovazione. Spesso le leggi sono considerate un ostacolo all'innovazione. Tuttavia, i vincoli giuridici non sembrano aver inibito le risposte alla crisi dovuta alla COVID 19. In effetti, i legislatori dell'UE hanno esplicitamente incoraggiato l'uso degli strumenti giuridici esistenti e ne hanno fatto conoscere la flessibilità.

Rendere più dinamico il potenziale degli appalti per l'innovazione sarà essenziale per conseguire gli impegnativi obiettivi che le autorità pubbliche dell'UE dovranno affrontare con la ripresa dell'economia globale. Le soluzioni devono essere sviluppate e attuate più rapidamente. Si dovrebbe incoraggiare il coinvolgimento di fornitori più innovativi, sviluppando nuovi partenariati con imprese, università e istituti di ricerca. Le risposte alla crisi COVID-19 agiscono da catalizzatori di un cambiamento radicale di tutte le organizzazioni che erogano servizi pubblici.

Le barriere agli appalti innovativi sono principalmente di natura comportamentale e organizzativa. L'innovazione necessita di una leadership forte a tal punto da superare la paura del cambiamento e riconoscere apertamente le carenze dei sistemi attuali. Le organizzazioni innovative elaborano requisiti studiati nel dettaglio e orientati ai risultati, che abbracciano

criteri sociali, ambientali ed economici. I fattori comuni sono evidenti nei paesi, nelle regioni e nelle città che già impiegano gli appalti innovativi: un'azione politica di alto livello, il ricorso a un'ampia gamma di strumenti politici, l'integrazione degli appalti nella politica generale dell'innovazione e un finanziamento pubblico coerente.

Gli appalti innovativi contribuiscono anche ad accrescere le capacità di innovazione della comunità dei clienti e delle economie nazionali. I clienti innovativi del settore pubblico ampliano il loro ruolo per diventare "market maker": fissano sfide tecnologiche, negoziano partenariati, finanziano progetti di dimostrazione e fungono da mentore di imprese innovative per aumentare la loro offerta di prodotti e servizi. Le gare d'appalto divengono naturali "progetti di co-creazione" e i cittadini possono essere invitati a presentare idee per rispondere a esigenze che non sono state soddisfatte. I commissari collaborano a livello locale, nazionale e internazionale per risolvere problemi comuni.

L'UE è leader mondiale nella diffusione di strumenti innovativi in materia di appalti. Il Parlamento ha sempre sostenuto questo approccio. Sono stato relatore per la prima relazione del Parlamento in materia, adottata nel 2009. Nel suo lavoro legislativo sulla riforma degli appalti pubblici del 2014, il Parlamento ha sostenuto con forza l'introduzione di nuove misure per incoraggiare l'innovazione. L'UE ha investito ingenti fondi per incentivare lo sviluppo di programmi innovativi in materia di appalti e integrarli in Orizzonte Europa.

La DG DIGIT è stata la principale promotrice degli appalti innovativi in seno alla Commissione: dispone di un'ampia banca dati che mostra come le innovazioni, sviluppate congiuntamente con i clienti pubblici, abbiano apportato notevoli miglioramenti ai servizi pubblici. La DG sostiene inoltre un centro di conoscenza per favorire la condivisione delle migliori prassi. Le sue ricerche dimostrano anche che gli appalti innovativi generano utili consistenti sul capitale pubblico investito, il che si rivela estremamente efficace per far sì che PMI innovative si sviluppino in imprese sostenibili.

Tuttavia, uno studio di riferimento svolto dalla Commissione sull'impiego degli appalti innovativi mostra che essi sono scarsamente conosciuti e adottati in tutti gli Stati membri. La Finlandia è l'unico paese a essersi aggiudicato una posizione di alto livello, grazie al forte impegno a livello nazionale e all'integrazione degli appalti nella politica in materia di innovazione. La relazione evidenzia inoltre che le regioni e le città stanno assumendo un ruolo guida nell'adozione di approcci innovativi.

I piani di ripresa della Commissione dovrebbero concentrarsi maggiormente sulla promozione di investimenti pubblici efficaci ed efficienti ricorrendo agli appalti innovativi. Si tratta di una grande opportunità non ancora sfruttata al massimo per migliorare la competitività, la resilienza e la sostenibilità dell'UE.

Malcolm Harbour

LO SVILUPPO DEI TRATTAMENTI E DELLA DIAGNOSTICA IN RISPOSTA ALLA PANDEMIA DI COVID-19

Dall'inizio della pandemia globale di COVID-19, i laboratori e l'industria dell'UE hanno risposto rapidamente nell'ambito della diagnostica della COVID-19.

A giugno 2020, circa 200, 20 e 220 test per ciascun tipo di diagnostica recano la marcatura CE: all'incirca il doppio rispetto ad aprile 2020.

I test disponibili aiutano a rilevare direttamente il virus, come i test basati sulla reazione a catena della polimerasi-trascrittasi inversa (RT-PCR) per rilevare il materiale genetico virale o quelli basati sul rilevamento degli antigeni virali, oppure contribuiscono a studiare l'esposizione della popolazione al virus, rilevando gli anticorpi prodotti dall'organismo in risposta all'infezione.

Continuano ad essere sviluppati test per migliorare la performance di tali diagnostiche e per renderle più rapide e facilmente trasportabili, dal momento che nell'UE i test sono effettuati su scala sempre più vasta. I test RT-PCR sono quelli raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) e occupano un ruolo centrale nelle strategie di analisi degli Stati membri. Il 14 aprile la Commissione europea ha adottato una comunicazione sui test diagnostici in vitro per la COVID-19 e le relative performance, a sostegno degli Stati membri.

L'UE finanzia ricerche sulla diagnostica della COVID-19, compresi 6,4 milioni di EUR per tre progetti nel quadro di Orizzonte 2020, da gennaio 2020, e 28 milioni di EUR per cinque progetti realizzati mediante l'iniziativa sui medicinali innovativi. Un progetto di Orizzonte 2020 ha già prodotto un test diagnostico rapido immesso sul mercato dell'UE.

La Commissione europea sta anche sostenendo lo studio del plasma da convalescenti della COVID-19 come possibile terapia. Il plasma raccolto da pazienti che si sono ripresi da una malattia infettiva, chiamato plasma da convalescenti, è ricco di anticorpi che contrastano il virus. Informazioni preliminari suggeriscono che il plasma da convalescenti della COVID-19 è un trattamento promettente e si è dimostrato sicuro per i riceventi. Nell'UE e altrove sono in corso vari studi clinici sulla trasfusione di plasma da convalescenti, comprese sperimentazioni cliniche randomizzate. La DG SANTE sostiene tali sforzi mediante orientamenti² elaborati in collaborazione con l'ECDC e le autorità nazionali competenti. Per aumentarne l'impatto, la DG DIGIT ha sviluppato una piattaforma online³ in cui i servizi trasfusionali in tutta l'UE possono condividere i loro dati sulle donazioni e sui risultati, alimentando la base di conoscenze. La European Blood Alliance⁴ coordina i servizi trasfusionali e analizzerà questi preziosissimi dati, con il sostegno di un progetto di Orizzonte 2020 denominato SUPPORT-E. Grazie a questi sforzi, la Commissione, i servizi trasfusionali e le autorità del settore, professionisti e cittadini dell'UE stanno collaborando per esplorare il plasma da convalescenti come terapia per la COVID-19.

² https://ec.europa.eu/health/blood_tissues_organs/covid-19_it#fragment1

³ https://ec.europa.eu/health/blood_tissues_organs/covid-19_it#fragment0

⁴ <https://europeanbloodalliance.eu/activities/convalescent-plasma-cpp/>

Per trovare una terapia esistono diverse possibili strade da percorrere. La più rapida è verificare la capacità di un farmaco approvato di curare la COVID-19. Un'alternativa è sviluppare una terapia completamente nuova, per esempio un anticorpo monoclonale che rende inattivo il virus SARS-CoV-2. Tuttavia, a condizioni normali questo processo richiede diversi anni per essere sviluppato.

La Commissione europea si è impegnata attivamente in una stretta collaborazione con l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e gli Stati membri per facilitare un percorso accelerato volto a mettere a disposizione dei cittadini europei terapie per la COVID-19.

L'EMA è in costante dialogo con gli sviluppatori: sono stati identificati per l'interazione 115 farmaci e 33 vaccini. L'EMA fornisce gratuitamente consulenza scientifica rapida su farmaci promettenti contro la COVID-19⁵. Ciò ha aiutato la Commissione europea ad autorizzare la prima terapia per la COVID-19⁶.

Tuttavia, lo sviluppo e la distribuzione di un vaccino efficace e sicuro contro la COVID-19 rappresentano una soluzione duratura alla pandemia e costituiscono una pietra angolare della risposta della Commissione europea al coronavirus attraverso la strategia dell'UE sui vaccini⁷.

Andrzej Jan Rys

SALUTE MENTALE E COVID-19

Negli ultimi mesi i governi hanno adottato misure senza precedenti per rallentare e interrompere la trasmissione della COVID-19. Tali provvedimenti ci hanno consentito di guadagnare tempo e di ridurre la pressione sui nostri sistemi sanitari, ma a un costo notevole a livello sociale ed economico. Le misure di distanziamento fisico e di isolamento, così come la chiusura delle scuole e dei luoghi di lavoro, costituiscono una sfida perché incidono su ciò che ci piace fare, dove e con chi. Inoltre, le necessarie contromisure sanitarie poste in atto per prevenire e controllare i contagi, in particolare la quarantena e il confinamento, hanno avuto ripercussioni indesiderate sulla salute mentale e il benessere della popolazione, che

⁵ <https://www.ema.europa.eu/en/human-regulatory/overview/public-health-threats/coronavirus-disease-covid-19>

⁶ La messa a punto dell'autorizzazione all'immissione in commercio è in corso al momento della stesura dell'articolo.

⁷ https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/public-health/coronavirus-vaccines-strategy_it

probabilmente si accentueranno a seguito della massiccia perdita di posti di lavoro e di reddito.

È assolutamente naturale che ciascuno di noi possa sentirsi sotto stress o provare ansia, paura e solitudine durante questo periodo. L'OMS attribuisce grande importanza alle conseguenze della COVID-19 sulla salute mentale e sul benessere psicologico. La questione, per ciascuno di noi, è come far fronte e reagire alle situazioni di stress che prendono piede così rapidamente nella nostra vita e nelle nostre comunità. Qui possiamo attingere alle notevoli risorse che fortunatamente possediamo in quanto esseri umani: forza, resilienza e cooperazione.

Ciascuno di noi fa parte di una comunità. Prendersi cura degli altri fa parte della nostra natura umana, così come cercare a nostra volta sostegno sociale ed emotivo. Gli effetti dirompenti della COVID-19 offrono un'opportunità a tutti noi. Un'opportunità per accertarci che gli altri stiano bene, restare in contatto telefonicamente e con le videochiamate, essere attenti e sensibili alla salute mentale e al benessere unici dei nostri cari. L'ansia e i timori che proviamo dovrebbero essere riconosciuti, non ignorati. Occorre che i singoli individui, le comunità e i governi li comprendano meglio e li affrontino.

È essenziale affrontare le sfide in materia di salute mentale pubblica nelle settimane e nei mesi a venire, in Europa e non solo, mediante:

- **la trasmissione di informazioni tempestive, comprensibili e affidabili** a tutti i membri della società, dai più giovani ai più anziani;
- **l'offerta di un sostegno psicosociale** alle persone che lavorano in prima linea e alle famiglie delle vittime;
- **il proseguimento della cura e del trattamento** delle persone con disabilità cognitive, mentali e psicosociali; nonché
- **la tutela dei diritti umani**, soprattutto quelli di coloro i cui diritti sono spesso trascurati o violati, tra cui migranti e rifugiati, detenuti, residenti di altri contesti chiusi quali ospedali psichiatrici o istituti di assistenza sociale, e persone con disabilità.

L'OMS e i suoi partner hanno predisposto vari tipi di materiale specifico relativo alla COVID-19 al fine di informare e orientare i paesi e il pubblico verso questi livelli di sostegno alla salute mentale e psicosociale. Il materiale comprende note informative e infografiche relative alla stigmatizzazione sociale e alle esigenze della popolazione generale nonché, tra gli altri, degli operatori sanitari e delle persone che ricevono assistenza a lungo termine.

Link:

<https://www.euro.who.int/en/health-topics/noncommunicable-diseases/mental-health/data-and-resources/mental-health-and-covid-19>

<https://www.who.int/teams/mental-health-and-substance-use/covid-19>

Dott. Dan Chisholm

LA SANITÀ EUROPEA DOPO LA COVID-19

António Correia de Campos, deputato al Parlamento europeo 2009-2014

Conformemente all'articolo 168 del trattato di Lisbona, l'azione dell'UE in materia di sanità pubblica si limita a completare le politiche nazionali. Gli Stati membri hanno sempre custodito gelosamente la loro prerogativa di organizzare e amministrare i propri sistemi sanitari nazionali. All'Unione spettano le misure che determinano esternalità nazionali e sovranazionali, come la prevenzione e la promozione della salute. Questa condivisione di responsabilità ha prodotto risultati accettabili nella politica in materia di sangue, nella lotta contro l'HIV, nella restrizione dell'uso del tabacco, nel perfezionamento dei regolamenti sanitari internazionali, nell'enorme impulso dato alla ricerca sulle scienze della vita e, in misura minore, nella lotta contro il cancro e nel sostegno ai paesi terzi. Tuttavia, nonostante la sua notevole responsabilità nella lotta contro i "grandi flagelli", il ruolo dell'UE nella pandemia di COVID-19 è rimasto ben lungi dall'essere esemplare.

L'Unione è stata colta impreparata dalla pandemia: l'ECDC, che deve fronteggiare difficoltà di bilancio e un modello decisionale appesantito dalla burocrazia, ha perso la sua funzione di fonte di informazioni generali e monitoraggio scientifico, un ruolo rapidamente occupato da una prestigiosa università statunitense; i tentativi di acquisti comuni di dispositivi di protezione (DPI) e ventilatori si sono rivelati un totale fallimento per via di ritardi regolamentari, lasciando spazio a un "si salvi chi può", esemplificato dall'iniziale abbandono dell'Italia al suo destino; si sono osservate smaccate manifestazioni di egoismo nazionale, con accaparramenti e sottrazioni di attrezzature.

Per la sua reiterata incapacità di definire i propri interessi permanenti, come continente e come Unione, per decenni l'Europa è andata nella direzione di una perdita completa di autonomia industriale a favore di paesi terzi, per quanto riguarda prodotti che oggi si rivelano strategici, come i ventilatori, i DPI, i reagenti e perfino le materie prime farmaceutiche. Ciò ha dato adito alla rapida creazione di cartelli di speculatori e intermediari senza scrupoli.

Gli Stati membri si sono pertanto avvalsi della loro superiorità scientifica e della rete corrispondente, della loro capacità di adattamento e soprattutto del carattere universale dei loro sistemi sociali e sanitari. È stato possibile abbattere il primo picco facendo rispettare regole secolari di distanziamento sociale, trattando adeguatamente i casi acuti e limitando la crescita dei decessi, nonostante l'elevata densità di anziani nella nostra popolazione.

Per quanto riguarda i vaccini, l'UE non può competere con gli USA in termini di potere negoziale e di finanziamento. Alla fine di luglio 2020, gli Stati Uniti si erano già assicurati circa un miliardo di dosi (tre volte la loro popolazione) da tre laboratori. Alla stessa data, l'UE si era garantita soltanto 400 milioni di dosi (pari all'80 % della popolazione) attraverso un laboratorio, mentre il Regno Unito da solo aveva ordinato 190 milioni di dosi (2,8 volte la sua popolazione), distribuite da tre diversi produttori. Le implicazioni di queste politiche pubbliche sulla solidarietà tra le nazioni sono evidenti: alcuni ordinano per le proprie necessità, mentre altri lo fanno, presumibilmente, per commerciare e per dominare. Possiamo almeno sperare che il primo produttore scientificamente riconosciuto sia europeo, nonostante gli sforzi promozionali compiuti dai cinesi e dai russi. Ci si augura anche che, non risentendo di enormi pressioni elettorali, il vaccino europeo atteso sia più sicuro, efficace e duraturo e che la sua distribuzione avvenga in modo più solidale sul piano internazionale.

Quali insegnamenti può trarre l'UE dalla pandemia?

Deve riconoscere che per i problemi universali possono soltanto esistere risposte globali; che l'UE deve rafforzare la sorveglianza e l'azione epidemiologica, coordinare la difesa sanitaria alle frontiere, produrre e diffondere informazioni e conoscenze complete e affidabili, basate su maggiori ricerche e innovazioni. Deve accettare il fatto che gli effetti positivi e negativi delle esternalità tra Stati membri devono superare gli egoismi nazionali e i guadagni a breve termine; che l'Unione deve agire per rilocalizzare la fabbricazione di materiali strategici come i DPI, le materie prime farmaceutiche e i dispositivi medici. Deve riconoscere che il carattere universale o quasi universale dei sistemi sociali e sanitari in Europa ha costituito la migliore difesa collettiva contro le pandemie e che, tenendo conto dell'effetto dei fattori sociali ed economici nella comparsa e nella diffusione della malattia, l'Unione deve investire in programmi che rafforzino la coesione interna tra gli Stati dell'Unione e in ciascuno Stato membro.

António Correia de Campos

TUTTI VIVIAMO SULLO STESSO PIANETA

Scambio di opinioni con Kurt Schaefer, pastore in pensione

Come l'ha segnata la crisi del coronavirus?

Il mio stile di vita non è cambiato, se non per il fatto che ora mi attengo alle misure di protezione necessarie, come l'uso della maschera, ove ciò è raccomandato o obbligatorio, e la distanza di sicurezza.

Come organizza le sue giornate ai tempi del coronavirus?

Amo il ciclismo ed evito, nella misura del possibile, di prendere l'auto, il treno, la barca o l'aereo. Ho anche rinunciato a un'attività che amavo, nuotare in piscina.

È stato colto di sorpresa da questa pandemia?

No! Sono sempre stato molto critico circa la pratica dell'allevamento di massa. È sempre stato un pericolo per le persone. Basti solo pensare all'influenza aviaria.

Il coronavirus cambierà il nostro modo di vivere?

Certamente, almeno per quanto riguarda il telelavoro, l'istruzione a domicilio, il distanziamento sociale, l'intelligenza artificiale, l'istruzione digitale, la creazione di reti e le scelte di vita, la scienza dei dati e la consapevolezza ambientale. Crescerà (e dovrà crescere) l'idea che l'assistenza umana è generalmente importantissima e indispensabile per superare le crisi.

Ogni crisi porta con sé opportunità. Quali sono?

Riflettere in maniera critica su noi stessi e sulle nostre azioni. Ritrovare noi stessi. Dare il giusto valore alle persone e alle cose. Inquadrare noi stessi. Evitare di ripetere gli stessi errori, di imitare gli altri o di essere superficiali. Restare autentici, ossia smettere di fingere e avere invece il coraggio delle proprie azioni e parole. Continuare a evolvere.

Resistere alle tentazioni e alle offerte troppo allettanti che sono chiaramente dannose, anche in campo politico, economico ed ecologico!

Introdurre nuove fonti di energia pulita quali l'energia eolica e l'energia solare senza essere ostili alla tecnologia.

*Sono convinto che **la vita sia in questo istante** (Naomi Kawase, regista). Sfruttiamo questo momento!*

È giunto il momento di imboccare nuove strade, quali?

Sono andato in bicicletta in altri Länder e persino a Strasburgo! Che esperienza indimenticabile e preziosa – paesaggi, climi e gente diversi! Le opinioni (politiche)!

Le modalità di trasporto moderne dovrebbero essere più efficienti dal punto di vista ambientale.

Auspico un mondo pacifico. Un'utopia? In ogni caso, un sogno (Martin Luther King). Inoltre, la via è la meta (Confucio)! Nella realtà e nella fede. Non raggiungerò il regno di Dio. Ma continuerò a tentare.

La sua fede è la sua forza?

Medito e rifletto ogni giorno. Ogni mattina faccio riflessioni personali. Leggo un buon libro e ascolto i miei nipoti.

Ha un forte senso di giustizia?

Sì! Abbiamo bisogno di un nuovo equilibrio, un equilibrio tra ciò che è fattibile e i desideri eccessivi.

In un certo senso sono un moralista. Sappiamo che il mondo deve essere migliore. Potremo superare difficoltà di ogni tipo solo stando uniti, unendo le nostre forze (fisiche e mentali). Dobbiamo essere disciplinati, attenti, prudenti e cooperativi. Sapendo che la mia libertà finisce con la libertà degli altri!

L'uomo può cambiare quasi tutto in meglio. Ma è sempre disposto a farlo? Un certo scetticismo è d'obbligo.

Cosa pensa dei neologismi (nel linguaggio legato al coronavirus) come *shutdown* e *lockdown*?
Come alcune abbreviazioni, sono inevitabili nell'uso corrente della lingua. Facciamo solo attenzione a che la parola usata non muti e diventi una parola che va di moda!

Che cosa auspica?

Che impareremo a fare delle rinunce. Che il nostro stile di vita diventi più semplice, sobrio e onesto. Che daremo valore alla natura e non agiremo contro di essa sfruttando in maniera eccessiva o abusando delle sue risorse.

Qual è il suo contributo in tal senso?

Nonostante un po' di scetticismo sulla volontà degli esseri umani, non dobbiamo dimenticarci di ridere insieme!

Brigitte Langenhagen

FMA ACTIVITIES

L'ASSOCIAZIONE DEGLI EX DEPUTATI AL CONGRESSO STATUNITENSE:

Cinquant'anni di servizio – Affrontare le sfide future

L'associazione degli ex deputati al Congresso (FMC) è stata fondata il 18 giugno 1970 per creare una rete sociale di ex deputati alla Camera e al Senato degli Stati Uniti. Nel corso degli ultimi cinquant'anni siamo cresciuti fino a superare i 700 membri, i quali, solo nel 2019, hanno prestato servizio volontario per un totale di oltre 7 500 ore. Oggi l'FMC si adopera per rafforzare il Congresso nell'adempimento delle sue responsabilità costituzionali, promuovendo un approccio collaborativo al processo di elaborazione delle politiche. Collaboriamo su una serie di questioni politiche con oltre 200 persone tra attuali deputati al Congresso e alti funzionari del Congresso, e ci impegniamo in scambi legislativi internazionali attraverso i nostri *Congressional Study Groups* (gruppi di studio del Congresso). Tali gruppi di studio danno la possibilità agli attuali deputati e agli alti funzionari del Congresso, di entrambi i partiti, di compiere viaggi internazionali insieme, a fini educativi e di promozione della cooperazione internazionale.

Negli ultimi anni abbiamo ampliato il nostro raggio di lavoro per promuovere l'educazione civica, il dibattito civile e l'importanza del servizio pubblico, per approfondire la comprensione del nostro sistema democratico. Questo lavoro ha coinvolto ex e attuali deputati al Congresso, raggiungendo nell'ultimo anno oltre 40 università e quasi 10 000 studenti tramite il nostro programma *Congress to Campus* (il Congresso al campus).

Nonostante sia importante riflettere sui successi ottenuti, ci attendono ancora molte sfide. La pandemia di COVID-19 rappresenta una crisi sanitaria mondiale, che ha profonde ripercussioni sulla stabilità economica, sociale e politica in vari paesi del mondo. Questa serie di sfide è emersa in un momento caratterizzato da divergenze in merito a numerose questioni e da una tensione crescente nelle relazioni transatlantiche. Nel corso degli ultimi 75 anni, i leader dei paesi europei e degli Stati Uniti sono riusciti a lavorare in modo costruttivo, nonostante le differenze politiche, per trovare un consenso su temi emergenti e spesso controversi al fine di promuovere la stabilità e la prosperità nel mondo. Questi leader hanno creato una struttura per la pace attraverso compromessi e accordi difficili ma ponderati a seguito di due disastrose guerre mondiali. Negli ultimi anni, l'erosione delle relazioni transatlantiche ha raggiunto un punto pericoloso, che ora richiede urgentemente attenzione. È improbabile che, senza una forte cooperazione transatlantica, sarà possibile risolvere i problemi internazionali in materia di sicurezza, relazioni economiche, norme tecnologiche, politiche ambientali, salute pubblica e riforma delle istituzioni internazionali. L'FMC riconosce le complesse questioni politiche che attualmente affliggono le relazioni transatlantiche, ma non possiamo permettere che tali difficoltà scoraggino i sinceri tentativi di raggiungere un consenso. Affrontare queste sfide sarà una costante priorità per l'FMC negli anni a venire. In

quanto ex deputati al Congresso con una notevole esperienza collettiva crediamo che un sano e forte partenariato transatlantico con l'UE sia di vitale interesse per gli Stati Uniti.

L'FMC si impegna pienamente a lavorare con i portatori di interesse su entrambe le sponde dell'Atlantico per forgiare una rinnovata relazione transatlantica che sappia rispondere alle sfide del ventunesimo secolo. Speriamo di poter collaborare strettamente con l'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo per coordinare programmi educativi rivolti ai deputati al Parlamento europeo e al Congresso, così come al personale, incentrati su temi importanti per tutte le parti. Sforzi educativi più ampi dovrebbero sconfinare dalle aule di governo e coinvolgere cittadini europei e statunitensi di diverse provenienze, per risaltare l'importanza di legami transatlantici forti. I cittadini d'Europa e degli Stati Uniti hanno condiviso un passato che non possiamo dimenticare. Ora dobbiamo costruire un destino comune per un futuro di pace e prosperità.

Charles Boustany

EP TO CAMPUS PROGRAMME

UNA PROPOSTA DI PACE PER IL MEDITERRANEO ORIENTALE

La questione di Cipro è un problema da lungo irrisolto.

Appare evidente che gli sforzi profusi per risolverla negli ultimi decenni hanno prostrato l'Unione europea e la comunità mondiale.

Ciononostante è essenziale trovare una soluzione.

Perché ciò sia possibile, quarantasei anni dopo l'intervento turco che ha diviso l'isola, devono sussistere una serie di fattori.

Innanzitutto, la Turchia stessa deve decidere che i greco-ciprioti e i turco-ciprioti possono gestire il proprio Stato come preferiscono, nel quadro di una federazione.

Affinché ciò accada, la Turchia deve accettare la cessazione dei suoi diritti in quanto potenza garante e contemporaneamente ritirare il suo esercito.

Lo stesso vale per la Grecia e il Regno Unito.

Infine, sia i greco-ciprioti che i turco-ciprioti devono accettare il rischio insito in una soluzione.

Un'impresa di queste proporzioni chiede ai leader di assumersi il peso di tale responsabilità.

È con grande piacere che ho avuto l'opportunità di partecipare a un dibattito online sulla questione cipriota con gli studenti turchi dell'Università di Smirne.

Gli studenti hanno sollevato molte domande e questioni importanti. Ne è seguito un dibattito molto proficuo e fruttuoso, moderato dal loro professore, Alexander Buengin.

Sono convinto che una soluzione alla questione cipriota invierà un messaggio estremamente incoraggiante all'intera regione.

Se i greco-ciprioti e i turco-ciprioti, cristiani e musulmani (anche se va detto che la religione non è mai stata un punto di contesa tra le due comunità) costruissero uno Stato comune nel quadro di una federazione, diventerebbe un esempio lampante, un segno di speranza per il Mediterraneo orientale e per l'intera regione.

L'ostacolo più grande rimane il senso di sicurezza richiesto, che per tutti i ciprioti è un prerequisito per qualsiasi soluzione.

È in quest'ottica che ho proposto l'idea di istituire una nuova sede delle Nazioni Unite a Cipro.

Per usare le parole di Jean Monnet, ***"Niente è possibile senza gli uomini, niente dura senza le istituzioni"***

La presenza di una tale istituzione delle Nazioni Unite a Cipro sosterrà e aiuterà a creare il necessario un senso di sicurezza.

Ecco il motivo per cui i fondatori dell'Unione europea hanno creato istituzioni di natura globale al fine di mantenere e garantire la longevità degli accordi.

Per citare solo alcuni esempi: il Parlamento europeo a Bruxelles e Strasburgo, la Corte europea dei diritti dell'uomo, la Corte di giustizia dell'Unione europea, le Nazioni Unite a Ginevra. Con un solo sguardo alla mappa mondiale si evince che, dall'Europa settentrionale, passando per i Balcani, l'Asia Minore, il Mediterraneo orientale, il Medio Oriente, fino all'intera Africa meridionale, non c'è una sola organizzazione che possa essere paragonata a questa.

Lo si può osservare nella regione nel suo complesso; la situazione in Siria, Libia, Palestina, Israele e il preoccupante conflitto tra Grecia e Turchia.

Come è stato chiarito, un'istituzione delle Nazioni Unite non solo sosterebbe e garantirebbe il successo di una possibile soluzione alla questione cipriota, ma contribuirebbe anche alla pace nell'intera regione.

Takis Hadjigeorgiou

PRESENTAZIONE PRESSO L'UNIVERSITÀ DI SMIRNE, TURCHIA, 22 MAGGIO 2020

Ho presentato il tema delle relazioni UE-Turchia dal punto di vista delle mie esperienze personali da imprenditore, lobbista, economista e politico. Ho anche chiarito che le mie erano opinioni personali e che non pretendevo di avere la verità in tasca. Ho suddiviso la

presentazione ponendo all'inizio i cinque quesiti di seguito elencati, rispondendo successivamente a ciascuno di essi.

1. Qual è la situazione dell'Europa nel mondo odierno?
2. Quali politiche economiche avranno successo sul lungo termine?
3. Quali conseguenze economiche potrà comportare la crisi dovuta alla diffusione del coronavirus?
4. Quale ruolo può svolgere la Turchia nell'UE?
5. Qual è la mia opinione sulle attuali politiche nell'UE e in Turchia?

In quanto segue sono illustrati i punti chiave che ho affrontato.

- La globalizzazione è uno dei fenomeni migliori che abbia mai interessato l'umanità:
 - o non solo rende disponibili in tutto il mondo merci, servizi e capitali,
 - o favorisce anche la circolazione globale dei più alti principi, quali i diritti umani, la libertà di stampa e la democrazia.
- L'impatto economico della crisi dovuta alla diffusione del coronavirus è il più forte che abbia mai vissuto, dopo la seconda guerra mondiale, poiché ha ripercussioni ampie e globali.
- Alla luce dei diversi "piani Marshall" e delle iniziative per la ricostruzione, occorre ricordare che la crisi dovuta al coronavirus non ha distrutto gli impianti di produzione, non ha comportato il bombardamento di edifici e, finora, non ha causato la morte di 60 milioni di persone.
- Anche durante questa crisi è necessario apprendere lezioni che ho già imparato in passato: "minore è il numero dei piani, dei pacchetti e delle iniziative centralizzate elaborati da politici ed economisti, maggiore sarà il ritmo della ripresa".
- Ho chiarito che, a mio avviso, tutto ciò non sta accadendo. Ho pertanto formulato una previsione che parla di molti anni di ripercussioni economiche e sociali negative.
- Ho inoltre affermato che sarà necessario modificare le catene di approvvigionamento globalizzate e far sì che la globalizzazione non sia compromessa. In caso contrario, rischiamo di mandare in rovina il mondo intero!
- Un'economia di mercato dalle dimensioni e dal potenziale pari a quella della Turchia sarebbe un membro ideale dell'Unione europea! Contribuirebbe alla prosperità dell'UE così come hanno fatto altri paesi di dimensioni analoghe.

Devono esservi motivazioni davvero inderogabili per bloccare l'adesione della Turchia all'UE.

- Sia l'Unione che la Turchia hanno adottato politiche che per lungo tempo hanno reso impossibile l'ingresso della Turchia nell'UE.
- Entrambe hanno deciso di intraprendere direzioni diverse. Mi risulta difficile giudicare chi si è distanziato per primo o chi ha reagito alle azioni della controparte. Rimane comunque il fatto che, come due placche continentali, l'UE e la Turchia continuano a distanziarsi reciprocamente.

Tuttavia, tutte le crisi forniscono anche elementi per nuove opportunità. Il recesso del Regno Unito dall'UE e la mancata adesione della Turchia aprono la porta a un altro partenariato alle frontiere dell'Unione: un'alleanza tra il Regno Unito, la Turchia ed eventualmente altri paesi per realizzare un altro mercato comune, partner di quello dell'UE o suo concorrente.

Sono tuttavia fermamente convinto che la Turchia debba trovare il modo di allontanarsi dal percorso che ha attualmente intrapreso, caratterizzato da crescenti influenze religiose, repressione e corruzione e orientarsi verso la democrazia, i diritti umani, la libertà di stampa e l'indipendenza del sistema giudiziario.

A seguito della mia presentazione di 20 minuti, il professor Bürgin ha mediato una fruttuosa e vivace sessione di domande e risposte durata circa un'ora.

Hans-Olaf Henkel

RETE TRANSEUROPEA DI TRASPORTO: L'EVOLUZIONE DELLA REGOLAMENTAZIONE EUROPEA E I PROBLEMI GIURIDICI ATTUALI

A causa della crisi COVID-19, questa parte del programma "EU to Campus" si è svolta in formato digitale. Il dibattito sulla rete TEN-T presso l'Università della Sapienza di Roma è stato organizzato dal dott. Giovanni Marchiafava (Università della Sapienza, modulo Jean Monnet). Insieme a lui e al prof. Carlo Secchi, coordinatore UE per il corridoio atlantico e vicepresidente dell'Istituto italiano per gli studi di politica internazionale, abbiamo discusso dello sviluppo dei corridoi transeuropei, dall'idea di un mercato interno europeo fino all'attuale dibattito sulla valutazione del progetto.

Non si tratta di un mero esercizio tecnocratico, in quanto la politica dei trasporti comporta sempre implicazioni economiche e ambientali, nonché un elevato impatto finanziario. Dalla crisi economica del 2008, i progressi relativi alle rotte transeuropee sembrano aver subito un lieve rallentamento a causa della situazione di bilancio degli Stati membri, che ha diminuito la capacità di cofinanziamento. Nel corso del dibattito ci siamo inoltre soffermati su altri importanti fascicoli giuridici che incidono sul settore dei trasporti, come i periodi di guida e di riposo per i conducenti, il sistema europeo di gestione del traffico ferroviario e gli ostacoli alla sua applicazione, e il libro bianco sui trasporti in Europa. Abbiamo parlato della concorrenza distorta tra il settore stradale e quello ferroviario, dovuta ai differenti sistemi di tariffazione e alla nuova proposta di pedaggio europeo per le autostrade, che al momento si trova bloccata in seno al Consiglio e sulla quale si dovrebbe deliberare a breve.

Infine, abbiamo discusso della sfida più grande che l'infrastruttura dei trasporti si trova ad affrontare: il Green Deal europeo. Dal momento che un quarto delle emissioni che incidono sul clima provengono dai trasporti (di cui il 75% dal traffico stradale), il piano della

Commissione volto a neutralizzare l'impatto climatico dell'Europa entro il 2050 richiede sforzi enormi per riorganizzare i nostri sistemi di trasporto al fine di ridurre le emissioni. Ad oggi solo una piccola percentuale del trasporto pesante di merci avviene su rotaia – una modalità più ecocompatibile rispetto al trasporto su strada. Il concetto di corridoi transeuropei deve essere rivisto e adattato ai requisiti del Green Deal europeo e la multimodalità deve costituire un tema centrale di tale revisione. L'impiego dell'energia elettrica sulle nostre strade richiederà all'incirca un milione di stazioni di ricarica lungo le principali autostrade europee, come affermato anche nel libro della Commissione. Resta ancora molta ricerca da fare nel campo dei motori e della propulsione perché diventino ecocompatibili; la cooperazione su scala europea avrà un ruolo significativo in questa impresa.

Tenere questo dibattito online è stata un'esperienza interessante. La crisi COVID-19 ha rafforzato la tendenza verso l'insegnamento digitale, un metodo che probabilmente troverà un impiego ancora maggiore in futuro, specialmente nelle università. Può darsi che questo segni l'inizio di nuove modalità operative per gli ex deputati.

Eva Lichtenberger

LA GENERAZIONE EUROPEA

Ogni volta che partecipo ad un incontro con gli studenti presso la sede degli Archivi Europei a Villa Salviati a Firenze ricevo una grande soddisfazione nell'apprendere dalle domande e dalle considerazioni dei ragazzi quanto sia radicata in loro la dimensione europea.

Non è la dimensione politica che interessa loro, né la dimensione istituzionale, ma quella importantissima che attiene al modo di sentire comune con gli altri ragazzi d'Europa; e il sentire comune ha un nome : Cultura Europea.

‘Cultura europea’ significa oggi la condivisione di Valori e Principi insieme a tutti i giovani degli altri Paesi Membri, anche perché andare da un Paese all'altro è diventato un fatto normale, senza che diaframmi si frappongano, impedendone il passaggio.

Né la lingua rappresenta un impedimento in quanto la musica, la filmistica, alcuni programmi televisivi sono visionati in lingua originale; inoltre la foggia del vestire come i prodotti strumentali, i computers e i telefonini hanno significato per la generazione “Z” dei millenials elemento unificante e quindi l'inglese o il francese o lo spagnolo sono ormai loro patrimonio culturale.

La mia generazione è molto distante dalla loro e quindi tento in ogni modo di evitare di essere un barbosio declamatore delle doti dell'Unione Europea, invitandoli a dichiarare il loro disaccordo se non condividono alcune mie affermazioni, dichiarandomi disponibile al dialogo

e , in qualche caso, alle spiegazioni più approfondite rispetto a quanto riportato dai mass-media.

Molte volte li trovo disponibili a comprendere l'architettura istituzionale europea, che oggettivamente è diversa da quella degli Stati, ma quando sottolineo che le Istituzioni europee sono in fase di costruzione e che la configurazione attuale non è definitiva, apro loro uno scenario da esplorare e lascio che la loro fantasia lavori per immaginare gli assetti ottimali per uno Stato sovranazionale.

Inoltre accettano la sovra-nazionalità dello Stato perché sostengo e spiego che esiste una "nazione europea", costituita dalla somma delle nazioni che la compongono, per la comunanza di culture che hanno attraversato l'Europa sin dall'epoca dei Romani e successivamente alla caduta dell'Impero.

La caduta dell'Impero Romano, dopo un lasso di tempo di assestamento è stata seguita dall'Impero di Carlo Magno e successivamente dal Sacro Romano Impero, dissoltosi con la caduta dell'Impero Austro-Ungarico, quindi dall' 800 anno di incoronazione di Carlo Magno fino agli inizi del 1900.

Dopo la caduta dell'Impero Romano nel 476 d.C., intorno al 500, San Benedetto ha creato in tutta l'Europa oltre cento conventi, portando la cultura cristiana, perché i conventi benedettini e successivamente quelli cluniacensi e quelli cistercensi, entrambi di derivazione benedettina, che intorno all'anno 1100 erano oltre 2000, avevano anche le scuole e quindi diffondevano erudizione e cultura.

Un aspetto che resta ostico alla loro comprensione è quello politico, la cui dialettica e dinamica è oltremodo 'bizantina' e contorta per la semplicità che caratterizza la mentalità giovanile, dove la diversità del pensiero non è mai strumentale, ma reale e quindi il confronto è sincero e leale e mai fittizio.

In tanti anni che frequento gli incontri con gli studenti di Firenze e Toscani, ho sempre trovato interesse e ho riscontrato alla fine di ogni incontro la rottura della distanza che inizialmente naturalmente esisteva, dal momento che i ragazzi si avvicinano sempre per continuare a parlare e a chiedere spiegazioni su aspetti particolari, rimasti in ombra nel dibattito.

Anche gli insegnanti che accompagnano i ragazzi sono piacevolmente soddisfatti delle ore passate insieme e mi confermano sempre che le loro attese non sono rimaste deluse. Alcuni mi hanno anche chiesto la disponibilità a tenere delle conferenze nelle scuole di appartenenza.

Vorrei spendere una parola per i giovani che lavorano agli Archivi: sono sensibili, preparati, aperti, disponibili, propensi ad orientare il Parlamentare che va a tenere la conferenza sulle specificità degli studenti che incontrerà; prevalentemente hanno conseguito il dottorato presso l'Istituto Universitario Europeo e comunque sono preparati e ammirevoli nel tratto del rapporto con l'interlocutore.

Un ringraziamento particolare vorrei farlo al Dirigente degli Archivi e ai suoi collaboratori per avere organizzato questi seminari e un ringraziamento alla FMA per avermi coinvolto ed avermi consentito di vivere momenti di così alta gratificazione.

THE 2020 EUI STATE OF UNION CONFERENCE

Quest'anno, per la prima volta in dieci anni, a causa delle complesse circostanze dovute al blocco COVID-19, la conferenza The State of the Union si è svolta in un unico giorno in diretta online, anziché nei consueti tre giorni fiorentini, con un programma semplificato di tre sessioni, permettendo altresì la partecipazione di un vasto e selezionato pubblico.

L'Istituto Universitario Europeo, venerdì 8 maggio, ha organizzato l'edizione speciale analizzando con gli oratori l'impatto della pandemia di COVID-19 sulla politica socio-sanitaria, le prospettive economiche internazionali e la cooperazione globale.

A 70 anni esatti dalla Dichiarazione Schuman, i leader europei intervenuti hanno ribadito l'importanza della "solidarietà" affinché l'Europa unita possa affrontare l'emergenza e le molteplici sfide che si presenteranno nei prossimi mesi al fine di attuare un piano di ricostruzione condiviso per un rilancio dell'Unione Europea.

Dopo il discorso inaugurale del Presidente dell'EUI, Renaud Dehousse, sono intervenuti il Sindaco di Firenze, Dario Nardella, e il Governatore della Toscana, Enrico Rossi.

Il Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha sottolineato l'importanza di orientare le energie sul benessere individuale e collettivo, proponendo di attuare un "Piano De Gasperi" di ricostruzione per un rilancio di una Europa, forte e solidale, basata sui principi del Premier italiano Alcide De Gasperi, padre fondatore dell'Unione Europea.

Il Ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha ribadito la necessità di un piano di ricostruzione, identificando linee strategiche per un rilancio dell'Europa da basarsi sulla solidarietà e la cooperazione fra Stati che siano uniti nell'emergenza sociale e sanitaria.

Al dibattito della prima sessione sulla politica socio-sanitaria, coordinato dalla Prof. Ellen Immergut dell'EUI, sono intervenuti il direttore dell'ECDC Andrea Ammon, la direttrice dell'emergenza regionale dell'OMS, Dorit Nitzan e il professor Xuejie Yu dell'Università di Wuhan.

Nella seconda sessione sulle politiche economiche la Presidente della Banca Centrale Europea, Christine Lagarde, ha affermato la necessità di procedere con azioni comuni, condivise e concrete con la Banca Centrale decisa a perseguire il mandato stabilito, reagendo così alla sentenza emessa dalla corte costituzionale tedesca, secondo lo spirito di Schuman di pace e stabilità. E il Commissario europeo per gli Affari economici e finanziari, Paolo Gentiloni, intervistato da Roula Khalaf del Financial Times, ha sottolineato l'importanza di attuare una politica fiscale comune, non solo di una politica monetaria comune, realizzando un fondo di ricostruzione e un sistema virtuoso di vigorosi investimenti pubblici per attirare investimenti privati. Il dibattito, poi, moderato dal Professore George Papaconstantinou, ex Ministro delle Finanze greco, ha esaminato gli impatti economici di COVID-19 da vari punti di vista con

l'economista capo dell'OCSE Laurence Boone, l'ex presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloeme e il professor Ricardo Reis della London School of Economics.

Nella sessione finale, sulla cooperazione globale, la Direttrice Operativa del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva, ha sottolineato che questa crisi può essere un'opportunità per costruire un mondo migliore, studiando nuove economie eco-compatibili, con stimoli fiscali favorevoli alla società e tenendo conto dei cambiamenti climatici e delle recenti povertà. Il successivo dibattito è stato moderato dalla Direttrice dell'IAI, Nathalie Tocci, con gli interventi di Mari E. Pangestu, Amministratore delegato alla Banca Mondiale, Jeffrey Sachs della Columbia University e Alexander Stubb, ex Primo Ministro finlandese e nuovo direttore della School of Transnational Governance EUI.

Le conclusioni sono state affidate al Primo Ministro italiano Giuseppe Conte che ha ribadito il principio di solidarietà.

Monica Baldi

IN MEMORIAM

JOHN HUME, COMBATTENTE PER LA PACE.

John Hume è stato un instancabile e coraggioso combattente per la pace, nella sua terra, l'Irlanda del Nord e in tutto il mondo. L'attribuzione di tre premi per la pace tanto prestigiosi quali il Nobel, il Gandhi e il Martin Luther King è una testimonianza della sua opera.

Nella sua terra, l'Irlanda del Nord, è riuscito a trasformare la Domenica di sangue (Bloody Sunday), verificatasi nel 1972 nella sua città natale Derry, nell' accordo del Venerdì Santo (Good Friday), ponendo fine a uno dei più lunghi e sanguinosi conflitti terroristi in Europa. C'è da sperare che questo passo così decisivo possa resistere al delirio della Brexit.

Nel Parlamento europeo, ho condiviso con John l'impegno per l'Europa e per la pace. Mi ha onorato con la sua amicizia ed è stato uno dei grandi elettori in occasione della mia Presidenza della Camera. Con il suo aspetto di insegnante di liceo, che ricordava Machado, era un uomo di poche parole e di azione perseverante. Le sue opinioni e i suoi consigli venivano ascoltati con attenzione non solo nel Gruppo socialista e nel Partito socialista europeo, ma nell'intero arco parlamentare. Nel Congresso degli Stati Uniti era conosciuto come il senatore 101. Abbiamo lavorato alla dimensione politica e di bilancio europea dell'accordo del Venerdì Santo, ed ha anche cercato di contribuire nel nostro caso.

Nel 2000 mi ha fatto una proposta con una tripla dimensione: solidarietà, cittadinanza e soprattutto sport. Non per niente le Olimpiadi sono iniziate in Grecia come una tregua sacra in cui non si poteva combattere. Mi ha chiesto di portare il Real Madrid e il Barcellona a Derry

per giocare con la squadra locale, il Derry City. Ci siamo riusciti nel 2001. Il mio assistente Vicente de Mingo si è occupato della gestione della prima partita, con una squadra guidata da Emilio Butragueño. L'eurodeputato Joan Colom si è occupato del Barsa. Il gesto è stato molto apprezzato, soprattutto dai giovani, in una città sotto assedio. John Hume ha unito anche gli eterni rivali nella lotta per la pace.

Riposa in pace come meriti

Enrique Barón Crespo